



Siamo europei, anche in Svizzera!

Il padre boscaiolo e le quattro figlie sono tutti emigrati da Brembilla! Franca Locatelli, però, non se ne andò per mancanza di lavoro, ma perché mossa dal desiderio di un'esperienza diversa. Essa non soffrì per il problema della lingua e considerò sempre l'integrazione raggiungibile col possesso della casa. Tutti hanno mantenuto la loro cittadinanza italiana e quando in Italia dicono loro:

“Ah, i rìa i Svìsser!...”, assicurano:

“Siamo europei!”.

In casa parlano tre lingue: italiano, francese e... bergamasco: i due figli sono ben sistemati. Però, qui a La Vallée, hanno sempre voluto farci capire:

“Tè fà sìto, che ti sì mia a cà tò!...”.

Il carro del Circolo degli italiani durante una manifestazione nella *Vallée de Joux* (alla guida del trattore, Piero Pelaratti).

Quattro sorelle emigranti operaie in Svizzera.

La mia famiglia¹ è originaria di Brembilla, come quella di mio marito, e mio papà lo chiamavano *ol Pelàt*². Io ho tre sorelle, anch'esse tutte emigrate: una è sposata a *Yverdon* con uno Svizzero, la seconda a Losanna con un siciliano, la terza era coniugata con un Bergamasco (ma poi, divorziata, è andata ad abitare in Francia, a *Lyon*, dove si è risposata con un Francese). Io sono emigrata nel Sessantasei, dopo il matrimonio, mentre loro, le mie sorelle, sono emigrate prima delle nozze. Anche loro erano operaie: quella di Losanna ha sempre fatto la cameriera, l'altra di *Yverdon* era in una fabbrica di orologi a *Sainte Croix*, mentre pure l'ultima era in una fabbrica elvetica d'orologi. Mio papà, da giovane, era anch'egli emigrante e lavorava nei boschi: poi si è ammalato di polmonite, ha fatto parecchi mesi d'ospedale e, rientrato, non è più andato all'estero. I genitori avevano accettato che le quattro figlie emigrassero: è stata dura quando sono partita io, perché ero l'ultima che era rimasta a casa. Anche le sorelle, prima di partire per la Svizzera, lavoravano nelle fabbrichette di Brembilla, dove credo che il lavoro ci sia sempre stato, ma ciononostante la gente andava via ugualmente, forse per guadagnare di più. Noi non siamo partite perché là, in Italia, non c'era lavoro, ma perché eravamo attratte anche dal desiderio di fare un'esperienza diversa, soprattutto in un ambiente nuovo, dove affermavano che si guadagnava anche di più. C'era pure il desiderio di andare a vedere che cosa c'era un po' più lontano, per poi fare ritorno nel paese, ricche di un nuovo viaggio: si era partite con l'intenzione di stare via solo un po' d'anni, ma questi sono diventati

1 Questa testimonianza è stata offerta da Franca Locatelli, nata a Brembilla il 27 febbraio 1947, durante una intervista effettuata il 21 ottobre 2001 nella sua abitazione privata di *Le Sentier* (*Le Chenit, Vallée de Joux, Nord Vaudois*, Svizzera). Durata: 1.50'52". Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: DTFD000060, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.

2 Il Pelato (calvo).

poi tutta la nostra vita. L'esperienza, che doveva essere provvisoria, è diventata dunque definitiva. *I è passàcc fò quarant'agn e m'sè amò ché!*³

La visita medica di Briga.

Una delle esperienze più umilianti, per i nostri emigranti che si accingevano ad andare in Svizzera, era senz'altro la visita medica. Mi ricordo che *e m'séra en d'öna*⁴ stanza enorme, dove *besognàa caàs fò mèsse bióte*⁵: tutte le donne, riunite in gruppo anche di cento persone, la maggior parte delle quali non si conoscevano, dovevano mettersi in reggiseno. Poi, così mezze nude, ci mettevano in fila indiana, un po' come facevano i Tedeschi durante la guerra, e *i me fàa passà öna a öna!*⁶ Io, la prima volta, non sapevo che facevano tutto questo e... ci sono rimasta veramente male! Quello della visita medica, per me è un brutto ricordo, ma proprio brutto! Poi, terminata la visita, bisognava stare lì ad aspettare i risultati, attendere che sviluppassero le radiografie, per vedere se avevamo qualche malattia. Dovevamo aspettare anche l'esito dell'esame del sangue e, se trovavano un minimo difetto, non ci lasciavano andare oltre. Questa trafila è andata avanti ancora fino agli anni Settanta: in seguito l'hanno abolita, perché *i à comensàt a rognà!*⁷ Poi, tra l'altro, le persone che erano lì per i controlli parlavano il tedesco e noi non capivamo nulla di quello che dicevano! Quando trovavamo gli addetti francesi era meglio, ma i tedeschi erano proprio duri, eh! Una volta fatta la visita, stavamo lì sei o sette ore alla stazione a guardare in aria, mentre aspettavamo l'esito degli esami e la restituzione del passaporto! Non serviva nemmeno *scapàga vià*⁸, senza fare la visita, perché, una volta

3 Sono trascorsi quarant'anni e siamo ancora qui!

4 Eravamo in una...

5 Bisognava spogliarsi mezze nude.

6 Ci visitavano una alla volta!

7 Hanno incominciato a lamentarsi!

8 Sfuggire (via).

arrivati al paese di destinazione, bisognava andare presso la polizia a presentare il passaporto: i gendarmi per prima cosa verificavano se c'era apposto il timbro della visita di Briga.

Noi siamo venuti qua per guadagnare e risparmiare.

Per quanto concerne i principali problemi per l'inserimento degli immigrati italiani in questa regione, nella seconda metà degli anni Sessanta, io posso raccontare la vicenda, riferita da una persona che lavorava con me in fabbrica: lei dormiva già in una stanza, assieme ad altre connazionali, pure emigranti, ma, quando si alzavano di mattino, non potevano fare subito colazione, perché il pane era gelato, talmente faceva freddo! Allora se lo portavano in fabbrica, per metterlo sul calorifero e se lo sbocconcellavano così, un po' alla volta, mentre sgelava! Ah, qui d'inverno faceva freddo e a volte il termometro scendeva anche a meno venticinque gradi sotto lo zero! I nostri emigranti prendevano in affitto gli alloggi che riuscivano a trovare e che erano meno cari! In sostanza dovevamo accontentarci, perché le richieste di alloggi erano molte! Le belle case, cioè quelle comode, non andavamo nemmeno a cercarle, sapendo che costavano troppo. *Nótre e m'gh'ia gna l'edéa de 'ndà a sercà ü apartamét*⁹ come questo oggi goduto! Eravamo venute in Svizzera per guadagnare, all'insegna del risparmio: dunque cercavamo l'alloggio meno costoso, anche senza riscaldamento. Per economizzare ancora di più, poi, due o tre o quattro ragazze si mettevano insieme e vivevano in una stessa stanza, condividendo l'alloggio e dividendo quindi le spese dell'affitto. La sorella di mio marito, ad esempio, ha vissuto assieme a due altre amiche per un paio d'anni e con loro divideva le spese.

Di solito, dunque, le giovani della Bergamasca che giungevano qui cercavano di affittare un appartamento in coabitazione in due o tre nuove amiche, mentre i boscaioli vivevano isolati in gruppi nelle baracche.

9 Noi non avevamo nemmeno il pensiero di andare a cercare un appartamento...

In fabbrica con l'interprete.

Nel mio primo periodo di fabbrica, c'era una persona che veniva a fare l'interprete, per spiegare a noi Italiane le operazioni presso le macchine. Allora non si osava parlare tanto e chiedere troppe illustrazioni, però io comprendevo bene quanto ci veniva detto.

Va però precisato che certe persone, pur essendo qui da più di vent'anni, parlano ancora malissimo il francese; c'era dunque allora chi faceva lo sforzo di parlare la nuova lingua e chi, invece, la rifiutava! Gli immigrati italiani dovevano dunque cercare di integrarsi, perché non è che gli altri *i te ignia en cuntra!*¹⁰ Anche tra i nostri connazionali c'era chi l'integrazione la cercava e chi, invece, la rifiutava. In fabbrica non credo ci fosse una differenza di trattamento per l'operaia italiana e quella elvetica, perché di fronte al lavoro eravamo tutte uguali.

Quindi la donna svizzera non era messa in posti meno faticosi, perché la collocazione dipendeva solo dalle singole capacità; comunque i padroni preferivano quella italiana, perché lavorava di più, era meno esigente... e, in fondo, non sapeva difendersi! Se *i ga öffrià ü franch a l'ùra, lì e gli a acetàa*,¹¹: la svizzera solitamente si sentiva in diritto di chiedere qualche cosa in più, ad esempio un franco e dieci. Anche sui cantieri edili i muratori italiani sono sempre stati molto apprezzati.

I figli hanno riscattato la condizione dei padri.

I primi emigranti bergamaschi in questa regione erano boscaioli e muratori, mentre le ragazze venivano in fabbrica, ma anche andavano come cameriere negli Hôtel o domestiche in case private.

Oggi, i figli degli emigranti di un tempo sono ormai inseriti a pieno titolo nella società svizzera, al pari dei loro coetanei e alcuni di essi hanno anche fatto carriera. Così gli Italiani si trovano dap-

10 Ti venivano incontro!

11 Le offrivano un franco all'ora, lei lo accettava.

pertutto in Svizzera. Io penso che i figli dei nostri emigranti hanno fatto spesso studi allo stesso livello degli Svizzeri, molte volte anche superiori, perché i loro genitori hanno desiderato tanto che essi raggiungessero una posizione sociale migliore! E' stata insomma come una forma di riscatto! Ad esempio, mio figlio ha un'impresa edile e la figlia gestisce un ristorante a Losanna. Mi ricordo che, dopo sposati, quando avevamo ancora i figli piccoli, dicevamo:

“Ah, quando i nostri figli appena arrivano ad età scolare, noi ce ne andiamo!...”.

Volevamo cioè tornare in Italia, partire prima che essi incominciassero le scuole. Ma ecco che la figlia ha trentasei anni, il figlio trentuno e... siamo ancora qui noi! E' dunque proprio vero che, tra quello che si dice e quello che si vorrebbe fare c'è molta differenza, *gh'è de mèss ol mar!*¹² Noi, in ogni modo, con l'Italia abbiamo costantemente mantenuto un certo rapporto e abbiamo sempre fatto i nostri viaggetti periodici, anche se sempre di andate e ritorno. Devo affermare che anche i figli sentono questo legame con l'Italia e a loro piace compiere frequenti visite. Noi abbiamo mantenuto la cittadinanza italiana, né abbiamo mai chiesto quella svizzera: anche i figli hanno la cittadinanza italiana, né voluto possedere quella svizzera. In casa, con i nostri figli, parliamo tre lingue indifferentemente: l'italiano, il francese e il bergamasco. Mio figlio, specialmente, parla molto bene il bergamasco, meglio dell'italiano, mentre la figlia non osa parlare il dialetto, forse perché non lo mastica abbastanza.

Ambedue sono nati qui, hanno fatto la loro scuola, seguendo tutto l'apprendistato, qui hanno i loro amici e... loro ormai fanno parte di questo paese: non hanno cioè dovuto integrarsi, come invece è accaduto per noi.

12 C'è di mezzo il mare!

Forse uno dei segni dell'inserimento pieno degli Italiani in questa regione può essere considerata la casa di proprietà.

Per consolarci, noi assicuriamo che siamo europei.

La nostra è stata una presenza molto importante per lo sviluppo di questa valle. La gente come noi ne ha fatto di lavoro. Se ci guardiamo in giro, tutte le case che ci sono qui le hanno fatte gli Italiani. Nei primi tempi, erano tutti italiani del Nord, mentre più avanti, dagli anni Sessanta in poi, sono arrivate molte persone del Sud, infine ecco ora gli Spagnoli e i Portoghesi.

Oggi questa valle è cambiata, non è più una terra di immigrazione, perché la gente va via dalla *Vallée*: se ne vanno gli anziani, quando arrivano alla pensione, essendo qui la vita troppo cara e potendo vivere meglio altrove, ma anche i giovani svizzeri possono lavorare da altre parti, preferibilmente nell'entroterra elvetico, dove non arrivano i frontalieri, cioè dove c'è meno concorrenza. Io penso che mai si dovrebbe partire dal proprio paese, perché la persona rischia di perdere la sua identità e non è più niente, non è più nessuno, non è né italiana, né svizzera, né spagnola, né niente. Noi, ad esempio, per gli Svizzeri siamo sempre Italiani, mentre quando arriviamo in Italia, ci dicono:

"Ah, i rìa i Svìsser!"¹³...

Dunque, non siamo più niente, perché qui siamo Italiani, mentre là siamo Svizzeri!

Per consolarci, noi assicuriamo che siamo europei!

Noi non eravamo emigrati per una ragione solo economica.

Noi comunque, oggi, a distanza di quarant'anni, diamo un giudizio sicuramente positivo della nostra esperienza migratoria, innanzi tutto perché abbiamo imparato un altro modo di vivere e ad essere più tolleranti con gli altri. E' stata una esperienza dura, ma

13 Ah, arrivano gli Svizzeri!

positiva, anche se non sempre facile. Noi non eravamo emigrati per una ragione solo economica, perché un lavoro lo avevamo già, a Brembilla, ma soprattutto per una ricerca del meglio e del nuovo. Oggi rifarei ancora quella scelta, pensando a quello che sono diventata oggi e alla mia famiglia, comunque confesso che non fu esperienza facile! Eppure rifarei quella valigia di un tempo, pensando a ciò che la vita mi ha insegnato qui. Invece, sotto un'altra considerazione, non la rifarei, perché credo che in Italia oggi si viva meglio di qui e la gente sia anche più libera. Poi, in Italia eravamo a casa nostra e nessuno poteva dirti:

“Tè fà sito, che ti sà mia a cà tò!¹⁴...”

Noi, qui, nonostante vi dimoriamo da tanti anni, siamo sempre Italiani. Ancora oggi ci fanno capire, in tanti modi, anche se talvolta velati, questo concetto. Magari non ci dicono apertamente che non siamo a casa nostra, però ce lo fanno arrivare. Non i giovani, ma le persone della nostra età hanno ancora radicata nella loro testa tale convinzione, cioè che noi non siamo a casa nostra e che dobbiamo stare in silenzio, cioè sottostare alla loro volontà. Io parlo di questa valle, perché qui la mentalità è un po' più ristretta che in altre parti. Non è così tutti i giorni, ma ci sono ancora le occasioni in cui te lo fanno sentire! Insomma la distinzione di un tempo, tra Italiani e Svizzeri, anche se in forme diverse, c'è sempre, ancora oggi.

I lavoratori bergamaschi hanno compreso subito il sistema di vita svizzero.

Sono molti i caratteri della presenza dell'emigrazione bergamasca in questa regione, alcuni più significativi di altri, uno in particolare: la nostra era gente che lavorava tutto il giorno e dopo, *la sira, e s'go la sà mia!*¹⁵ E' per tale motivo che, forse, noi siamo stati

14 Tu stai zitto, che non sei in casa tua!

15 La sera, era come se non ci fosse.

accettati anche più facilmente che quelli del Sud, perché noi siamo stati capaci di stare un po' in silenzio a casa nostra: lavoratori e ospiti discreti, non troppo ingombranti né sempre chiassosi. Noi non ci siamo mai imposti, pur essendo molto attivi e lavoratori esemplari.

Gli Italiani hanno offerto le loro braccia a questa regione, per il suo sviluppo, e gli Svizzeri hanno avuto anche il loro tornaconto. I Bergamaschi hanno saputo meritare stima e dimostrare valore, perché hanno compreso subito il sistema di vita elvetico e non l'hanno disturbato più di tanto. Per questa attenzione noi siamo stati onorati. Se a qualsiasi Svizzero si chiede conto della presenza dei Bergamaschi, la risposta sarà sempre positiva. Fin dall'inizio, specialmente, i padroni davano la preferenza a operai del Nord, perché sapevano che erano persone riservate (a differenza degli invadenti emigrati del Sud), attive e soprattutto con una capacità superiore di saper fare, oltre che essere anche onesti!